

In un libro i ricordi di Vittorio Amadori, per 25 anni alla guida della città di Quarrata, dipanati come un romanzo

Il "sindaco buono" racconta l'antifascismo cattolico

QUARRATA. A tutti gli alunni delle classi terze delle scuole medie inferiori del comune di Quarrata, la Fondazione Banche di Pistoia e Vignole ha regalato il libro "Resistenza non armata", di Vittorio Amadori. C'è anche un sottotitolo che ne precisa il contenuto, ossia "La gioventù cattolica pistoiese e il fascismo". Gli alunni che non lo avessero avuto, possono ugualmente averlo, a semplice richiesta. Il volume, edito da Settegiorni, contiene testimonianze varie tra le quali una di Vittorio Citterich. Vittorio Amadori fu sindaco del comune di Quarrata per quasi venticinque anni. La storia lo ricorda come un buon amministratore; la gente, invece, l'ha sempre in mente come un amministratore buono. Come La Pira per Firenze, l'Amadori fu il "sindaco buono" di Quarrata. Politicamente fu un democristiano perbene.

Perché questo regalo? Perché la sua testimonianza serve ad esempio: di laboriosità, di intelligenza nei rapporti con gli altri, di altruismo e di umiltà. Era laureato, ma gradiva esser chiamato "signor maestro"; sembrava indifeso e timido, ma rese indietro la tessera del fascio per tenere quella dell'Azione cattolica; e quasi parlava sottovoce, ma si fece intendere a Roma per far diventare Quarra-



Il giovane Vittorio Amadori in bici da corsa

ta una città. E quando s'incendiò la "grande fabbrica Mobili Lenzi", proprio grazie alla sua calma apparente, contribuì sapientemente alla trasformazione di tanti operai specializzati, rimasti senza lavoro, in artigiani e piccoli imprenditori. Non pochi dei quali divennero "grandi" in seguito: da qui la ricchezza di questa città del mobile.

Passando quindi alla questione letteraria, è un libro scritto assai bene: scorrevole nel linguaggio, pittorico nelle immagini. Sorretto pure da un'ironia superiore, allorché gli eventi sarebbero potuti precipitare nel tragico. Un testo infine che

è quasi un teatro per una narrazione brillante e continua, sapientemente intessuto di colloqui diretti da cui emerge, da innumerevoli "attori" quotidiani: la vita umile e tuttavia operosa di chi visse tra le due Grandi Guerre. Così come racconta le lotte contro il fascismo, anche quelle a cazzotti, dei giovanotti dell'Azione cattolica.

Uno di loro si chiamava Severino. Prima domenica di settembre del 1924: festa della Madonna del Rosario alla Ferruccia. «La Madonna uscì, ondeggiando, dalla chiesa portata dai giovani. C'era anche Severino. In segno di festa, gli avevano messo un fiore all'occhiello La pro-

cessione iniziava a sfilare, quando dai fascisti fu scorto Severino con il fiore; fu giudicata una provocazione. Uno squadrista si accostò a Severino ed in malomodo gli strappò il fiore dalla giacca. Non un attimo di esitazione: il cerò robusto di Severino colpì violentemente il fascista; Sem, Pio, Peppe, Gino, Dante, Quintilio, Romolo fecero scudo ed i fascisti si ritirarono».

Oppure, 10 maggio 1931. A Valenzatico c'è il vescovo Vettori ad amministrare la cresima. Tanti giovani ostentavano il distintivo dell'Azione cattolica. I fascisti tentarono di strapparli. «Ma i giovani si difesero e Fello portò per lungo tempo una cicatrice sopra ad un occhio a causa di una manganellata, Pino difese strenuamente il suo distintivo e perse la giacca».

Un giovane Vittorio Amadori tra il popolo è l'immagine sottofondo in tutto il testo. Ovviamente, nel volume ricompaiono anche tutti i grandi personaggi dell'epoca, da mons. Orazio Ceccarelli ad Attilio Piccioni, ai canonici Luigi Marini, Carlo Migliorati, Rodolfo Lelli. Amadori teneva le fila tra l'intelligenza di questi e la sensibilità popolare. Appunto perché poteva vantare entrambe le qualità.

Paolo Gestri